

# LE ABITAZIONI RURALI ALLE FALDE DEL VESUVIO

Parte seconda

Di Aniello Langella



Accanto al cellaio si ritrovava un altro ambiente detto "strettoio". A volte il locale della pigiatura e lo strettoio erano lo stesso vano, ampio e poco illuminato. Qui si procedeva alla spremitura delle vinacce grazie all'intervento diretto di una macchina lignea (figura numero 4). Si trattava di uno strumento anch'esso mutuato dalla romanità con il quale si esercitavano grandi pressioni sulla massa per ottenere il prezioso liquido da porre a fermentazione. Un bellissimo esempio lo abbiamo ritrovato nel grande vano della vinificazione della Villa Regina di Boscoreale (figura numero 3) e nella Villa dei Misteri a Pompei.

Abbiamo detto in premessa che gli ambienti più importanti di questa particolare abitazione vesuviana erano la "cantina" intesa come area di lavoro atta alla produzione del vino ed il forno per il pane.

In merito alla panificazione domestica dobbiamo dire subito che non abbiamo notato grandi differenze tra il sistema domestico utilizzato in queste dimore e quello utilizzato altrove ed in particolare in altri ambiti italiani. Ci sembra corretto inoltre, rimarcare in questa parte della nostra trattazione, che il forno a legna aveva in queste case una collocazione esterna all'alloggio stesso. Spesso lo troviamo addossato ad un muro laterale alla casa esposto ad ovest, altre volte ricavato in un sottoscala al riparo dalle piogge. In alcuni esempi di casa rurale in Lucania, il forno per la panificazione è costruito all'interno della casa stessa e fa parte del contesto abitativo al punto che diviene assieme al focolare centrale, un vero strumento per il riscaldamento domestico. Questo particolare, non lo abbiamo riscontrato nella casa rurale vesuviana.

### ***Le testimonianze nelle tele e nelle stampe***

Prima di addentrarci nei dettagli della nostra ricerca faremo una breve passeggiata tra le testimonianze iconografiche. Cercheremo tra le tele più o meno note quelle forme architettoniche che ci interessano maggiormente, cercando di coglierne aspetti salienti e dettagli di ispirazione. Singole abitazioni, a volte agglomerati di due o più case accostate a formare un minuscolo borgo. Addossate ad uno spuntone di lava, tra la pineta e la vegetazione spontanea. I grandi artisti della metà dell'ottocento videro questi casolari come fonte soave e dolce di ispirazione. L'atmosfera rarefatta delle

mattinate e la rigogliosità dei luoghi stimolavano il genio artistico a ritrarre la bucolica pace di queste terre.



1



2

1 - Una piccola abitazione ai piedi di una collinetta. Il tetto a cupola ribassata. Un vecchio lavatoio.

2 - Un gruppo di case affiancate le une alle altre. Poste su un alto, tra gli orti.



3



4

3 - L'umile casa composta spesso da un solo vano si apre sull' aia. Una tenda sorretta da pali in legno durante l'estate, prepara al pranzo all'aperto.

4 - Paesaggio rurale in una ceramica di Capodimonte della meta del XVIII secolo.



5



6

5 - Paesaggio rurale con casa agricola



6 – Case rurali della piana vesuviana. Si noti molto l'influsso arabo nel disegno degli ambienti con tetto a botte e nel vano in primo piano che mostra il tetto a semicupola ribassata ed occhio di luce di forma floreale.



7 – Sequenza di tetti. Tipici i comignoli.

8 – In primo piano un tetto a cupola con vasi di conserva di pomodoro posta all'aperto per l'essiccazione.



9 – Soffitto a botte incrociata. Donne contadine preparano la conserva di pomodoro.

10 – Paesaggio bucolico. Case contadine.



11

11 – Una casa rurale del versante est del Vesuvio. Un ambiente con finestra . Si noti il canale di deflusso e raccolta delle acque piovane esterno. In primo piano la noria.



12



13

12 – Tipico aspetto della facciata a mare. Spesso le acque piovane del tetto venivano fatte scivolare lungo la parete esterna in una sorta di incanalatura fatta di tegole.

13 – Casolare di campagna dell'area sud-ovest.



14

14 – Abbiamo precedentemente detto che molte case rurali divennero importanti e sono giunte fino ai nostri giorni per il fatto che la loro posizione era prossima a strade di grandi collegamenti o in prossimità di incroci stradali.



15 (4)

15 - Allers il grandissimo disegnatore che vide la Campania attraverso i suoi disegni unici ritrae in questa splendida stampa, la strada tipica che conduceva alle case della pedemontana. Muretti a secco composti di blocchi lavici.





16 (4)

16 – Ancora una stampa di Allers nella quale viene ritratto l'uscio di una casa rurale davanti alla quale tre anziani ed una donna si intrattengono a colloquio.



17 (4)

17 – Abbarbicata sulla roccia della montagna, la casa si apre al panorama con una loggia . Allers.

## ***La vita di ogni giorno e gli ambienti della casa***

La casa rurale vesuviana è la dimora di una famiglia che la vive interamente ed in tutti i momenti della giornata. E' il maschio a condurre la vita dei campi, mentre la moglie si dedica alle cure della casa, dei figli ed alla cura degli animali dell'aia.

Il capo famiglia conosce per tradizione e per tramando le epoche della semina, del raccolto, conosce i momenti della irrigazione e riconosce l'esatto periodo della concimazione naturale. Provvede alla potatura della vigna e degli alberi da frutta. Grazie all'utilizzo degli animali da lavoro (generalmente l'asino) ara la terra aspra e pesante delle falde del Vesuvio. Raccoglie i prodotti e li depone nelle ceste che poi saranno trasportate nei depositi della casa per poi essere consumati o venduti. E' sempre l'uomo di casa che raccoglie la legna per il forno e da ardere anche per l'inverno. Egli conosce bene l'arte della falegnameria e riesce a costruirsi utensili semplici e complessi. Dalla scala alla palizzata, dalla tettoia alla mangiatoia. La giornata è trascorsa tra la sveglia prima dell'alba al rientro serale dopo il tramonto. Spesso si reca nella vigna per legare i tralci anche di notte, quando la Luna raggiunge il suo massimo fulgore. Accanto a lui la donna. Importantissima figura dell'economia rurale. Lei è moglie e padrona del fondo. A lei la cura della casa. A lei la preparazione del pane. La stalla che a volte accoglieva due o più mucche è quasi interamente controllata e gestita dalla donna. Dalla mungitura alla raccolta del letame. Caricava il prezioso fertilizzante in gerle o nella carriola e lo trasporta in un luogo poco lontano dalla casa. Il letamaio dove seccava e si consolida negli umori per diventar "maturo" alla concimazione. La signora della casa controlla il pollaio e raccoglieva le uova ogni giorno. Distribuiva il cibo ai conigli ed al porco. Qualche briciola di pane ai colombi e alle tortore.

I due lavorano assieme e preparano con antico canovaccio la "commedia" bellissima della vita rurale di ogni giorno.

Altri abitanti della casa rurale sono i figli che ricoprivano, a seconda dell'età un ruolo peculiare, aiutando spesso i genitori nelle cure dei campi. L'aia e gli spazi all'aperto erano anche il luogo del gioco.



## ***La collocazione della casa e la scelta dei materiali***

Abbiamo prima accennato alle differenze esistenti tra l'area est e quella ovest del Vesuvio. Abbiamo ripercorso in grandi linee gli aspetti salienti delle motivazioni ambientali che sostennero queste differenze. Ora cercheremo di capire meglio alcuni aspetti legati alla localizzazione dei primitivi impianti ed inoltre approfondiremo alcuni aspetti delle tecniche di costruzione.

Il suolo aspro, scosceso ed a volte impervio della pedemontana non consentiva a differenza della piana di Somma di svolgere un modello planare. Il terreno degradante a causa delle lave sovrapposte e la natura a volte friabile di alcuni scoscesi, consentiva di aprire a criteri di solidità e stabilità solo se si procedeva ad ancorare la casa alla matrice lavica del suolo.

Si sceglieva un luogo lontano dai "canaloni" ossia dai naturali solchi di deflusso delle acque. Si individuava in maniera oculata un'area rocciosa lavica sia per i problemi legati alla solidità e sia come potenziale cava da dove estrarre i "coementa" per la costruzione. A tal proposito è bene sottolineare l'aspetto economico della costruzione rurale e quindi si propendeva verso la scelta di un materiale che non comportasse consistenti spese di trasporto e rispondesse al criterio della solidità più che di quello estetico. Dai dati raccolti emerge un quadro variegato rispetto ai materiali adoperati nella costruzione delle case rurali. Esso era dipendente certo dalla disponibilità di materiale edile che la regione offriva, ma anche dal grado di agiatezza e di disponibilità economica del costruttore e del committente. Spesso le due figure coincidevano in un unico soggetto.

La casa doveva inoltre essere prossima al campo e quindi al luogo del lavoro. Spesso il contadino doveva strappare letteralmente la terra alla avida materia ingnea e quindi costruiva proprio nei pressi della casa dei terrazzamenti.

La casa spesso non aveva fondazioni per cui i muri portanti poggiavano direttamente sul piano della campagna e sulla roccia che fungeva essa stessa da fondazione.

Un esempio di "costruzione diretta" risalente al 1000 circa l'abbiamo nello splendido edificio ecclesiale di Santa Maria del Principio a Torre del Greco. Qui si vede l'abside della primitiva Chiesa che risale appunto a quell'epoca, che poggia sul piano della campagna.

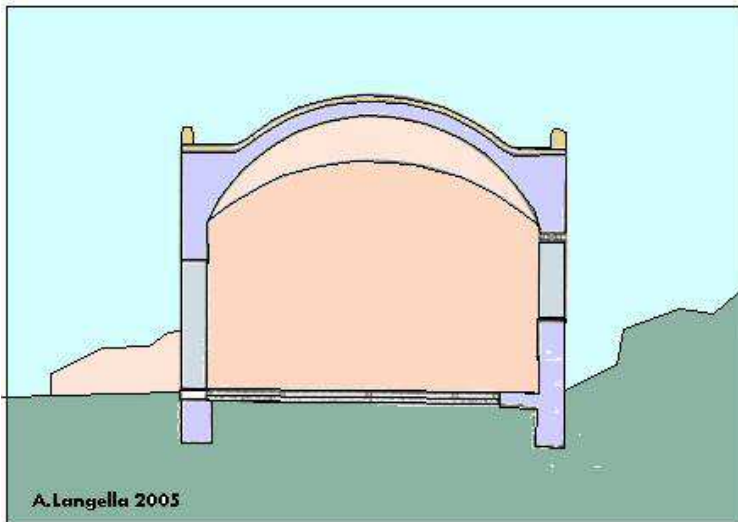


Lo scavo dell'area, con permesso e conduzione del Prof Ciavolino Nicola venne eseguito nel 1979 dal Gruppo Archeologico Novi. La scoperta di alcuni dettagli costruttivi portò alla conclusione che l'antica Chiesa poggiasse direttamente sui prodotti piroclastici del 1631.

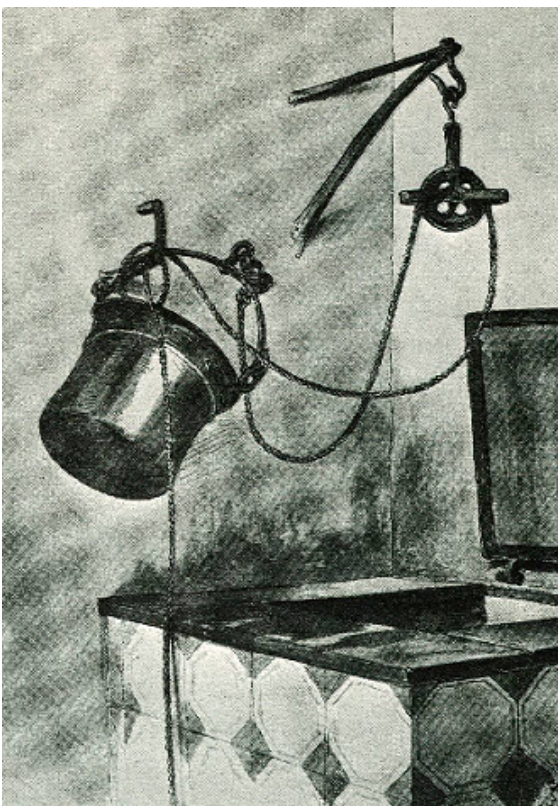
Questo esempio, tra l'altro unico nel suo genere ci consente di capire da vicino il tipo di costruzione.

Spesso la casa rurale veniva posta nei pressi di un'area dove esistevano affioramenti di piroclastico, che aveva ed ha la funzione di garantire al vano ipogeo della cantina una temperatura ed un'umidità consona ed ancora fornisce materiale utile all'edilizia. Non infrequenti alcuni esempi di abitazione rurale che venne edificata nei pressi di una risorgiva.

I materiali da costruzione abbiamo detto essere di chiara natura lavica. Gli scheggioni più grandi e di forma regolare venivano impiegati nelle giunzioni angolari, nella costruzione dei piedritti ed alla base delle scale. Man mano che la costruzione procedeva venivano utilizzate pietre maggiormente schiumate ed allettate con abbondante malta. Nella fase di costruzione del tetto si ricorreva ad una centinatura lignea e venivano impiegati materiali leggeri simili alla pomice.



Il tetto a semicupola ribassata consentiva poi il convoglio delle acque piovane dei tubi di drenaggio che confluivano alla cisterna. Questo sistema semplice e rudimentale (di chiara ispirazione romana) consentiva il giusto approvvigionamento per uso domestico, per gli animali ed anche in parte per i campi. Spesso nel vano superiore della casa veniva ricavato una rientranza collegata direttamente alla "piscina" ossia alla grande cisterna. Questo particolare comune anche a molte case dei centri abitati, consentiva di attingere direttamente l'acqua senza esporsi all'esterno.

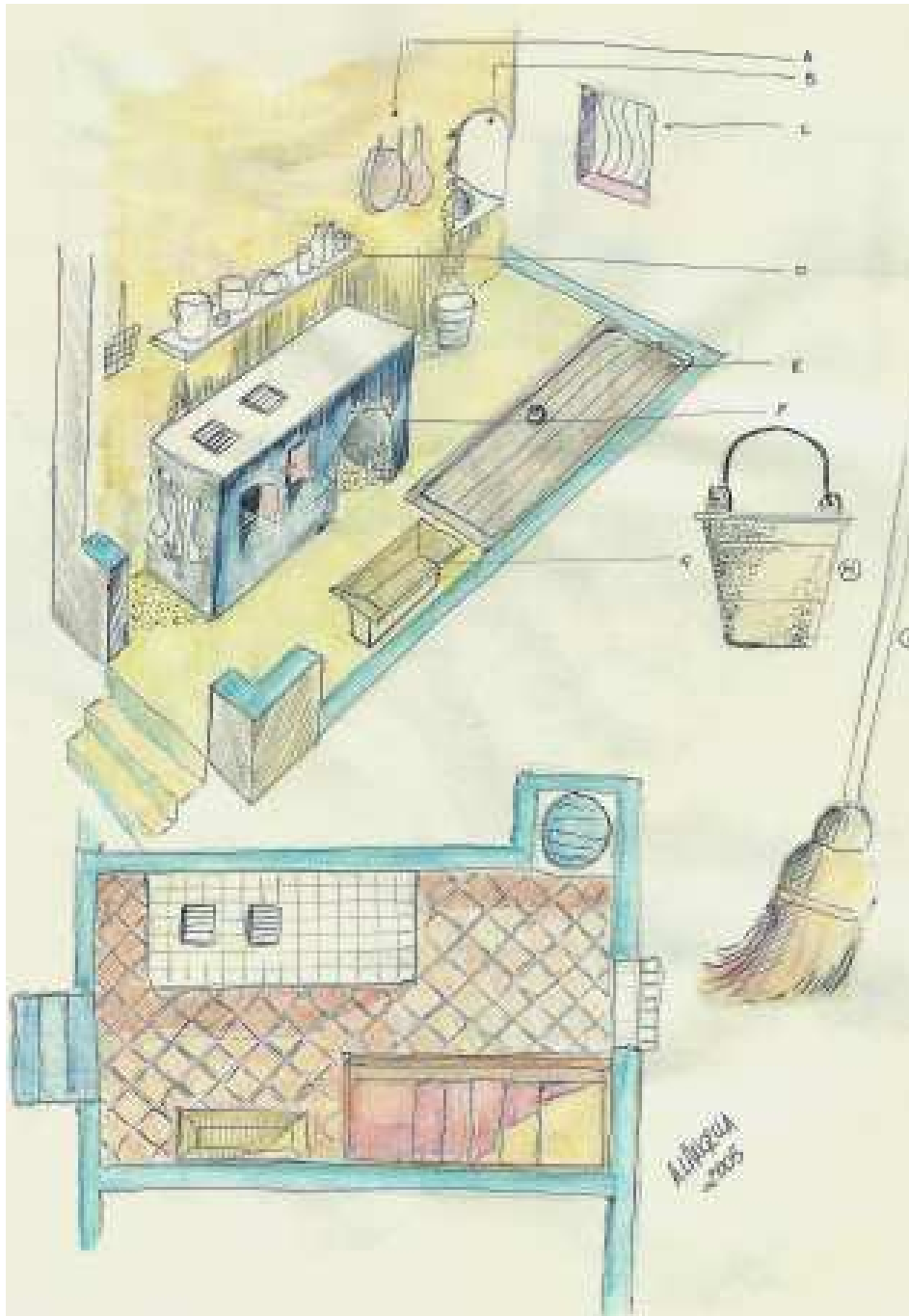


(4)

Il pozzo interno costituisce già di per sé un elemento di "progresso" e di modernità nelle case rurali ed era di non facile riscontro. L'immagine qui proposta, tratta da "La Bella Napoli" di Allers mostra nei dettagli il semplice ed



antico sistema. Spesso il vano cucina che era affiancato al vano da letto, era provvisto di del pozzo e quindi consentiva un rifornimento diretto ed efficace. Il vano cucina piccolo e poco illuminato possedeva forma regolare e negli esempi della fine del settecento conteneva tutti gli attrezzi per la preparazione dei cibi. Il focolare in muratura era provvisto di due o più "bocche da fuoco": le furnacelle. Nella ricostruzione che segue ho sintetizzato graficamente un modello standard di cucina rurale, di cui alcuni esempi sono sopravvissuti fino all'ultimo conflitto mondiale. Ma osserviamo l'immagine e commentiamola assieme.

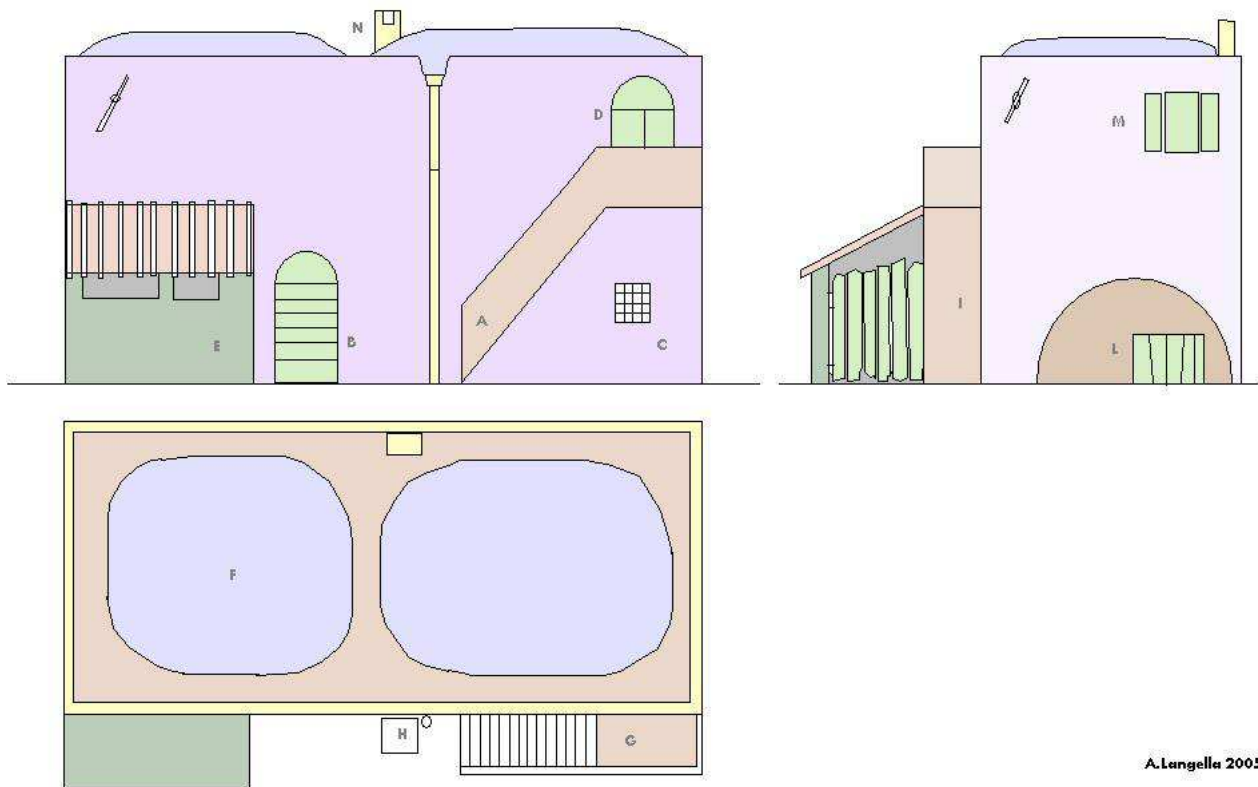


Disegno di A. Langella

Un corpo unico in muratura era il piano di cottura a legna. In un angolo l'accesso al pozzo. Il pavimento spesso in battuto di calce e lapillo. In alcuni casi in cotto. In un angolo del pavimento la botola lignea che dava accesso ad un minuscolo vano ipogeo per la conservazione di alcuni cibi e per il deposito del carbone.

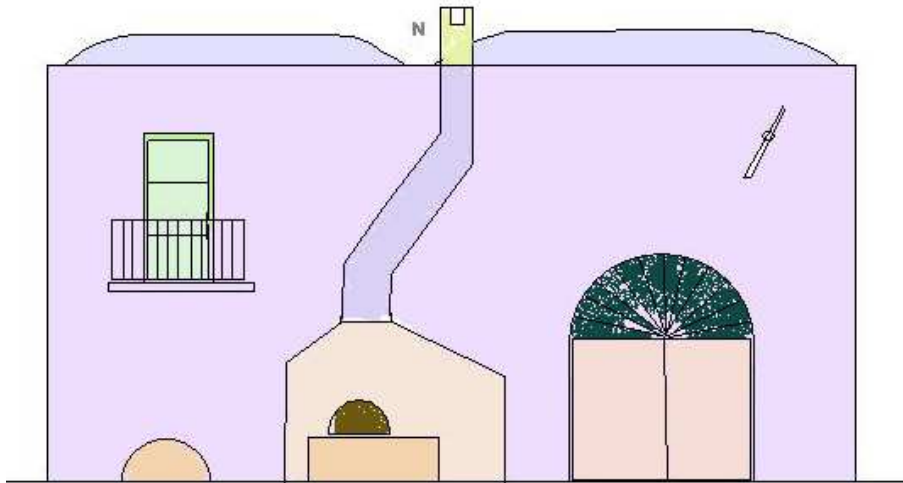
Ho cercato nel disegno che segue di standardizzare in forme più o meno ricorrenti quello che è il modello più frequente e di più facile riscontro.

L'ambiente unico di entrata alla casa è "lastricato" in cotto (in rari casi), ma nella maggior parte dei casi non sono pavimentati, ma semplicemente definiti da un battuto di calce lapillo e sminuzzato di schiuma lavica. Altre volte, il pavimento è in di terra battuta.



A. Langella 2005

Nella vista laterale ho segnato il luogo (L) di accesso alla cantina. In pianta (H) la botola di accesso e di ispezione alla cisterna. La stalla più o meno grande (E).



Sul fronte opposto, a volte lateralmente il forno per la panificazione. Accanto un grande portale conduce al vano per il deposito dei prodotti agricoli e degli attrezzi per il lavoro.



Acquerello A. Langella



In questo acquerello ho voluto disegnare nei miei ricordi la casa di Antonio, il colono di Cappella Bianchini. Qui tutto il suo mondo. Oggi quel particolare edificio, simbolo di una cultura ormai scomparsa non esiste più. Il mio lavoro è volto anche a questo: rivalutare i ricordi affinché non si perda la memoria. Per amare bisogna conoscere.

Tipico della casa rurale è inoltre la presenza di ampi spazi esterni disposti a mezzogiorno, per favorire la vita all'aperto. Spesso si riscontrano ampi porticati, terrazze, pergolati che comunque promuovono una diversa armonia architettonica ed aiutano a movimentare la statica geometricità della casa. In alcuni esempi tali spazi si arricchiscono di aree lastricate dove viene ospitato il gioco dei bambini, il lavaggio del bucato, la cottura dei cibi e diventano anche il luogo del riposo. Questo aspetto colorato e nuovo contrasta con gli interni poco curati ed arredati dello stretto necessario ed adibiti soprattutto a deposito.



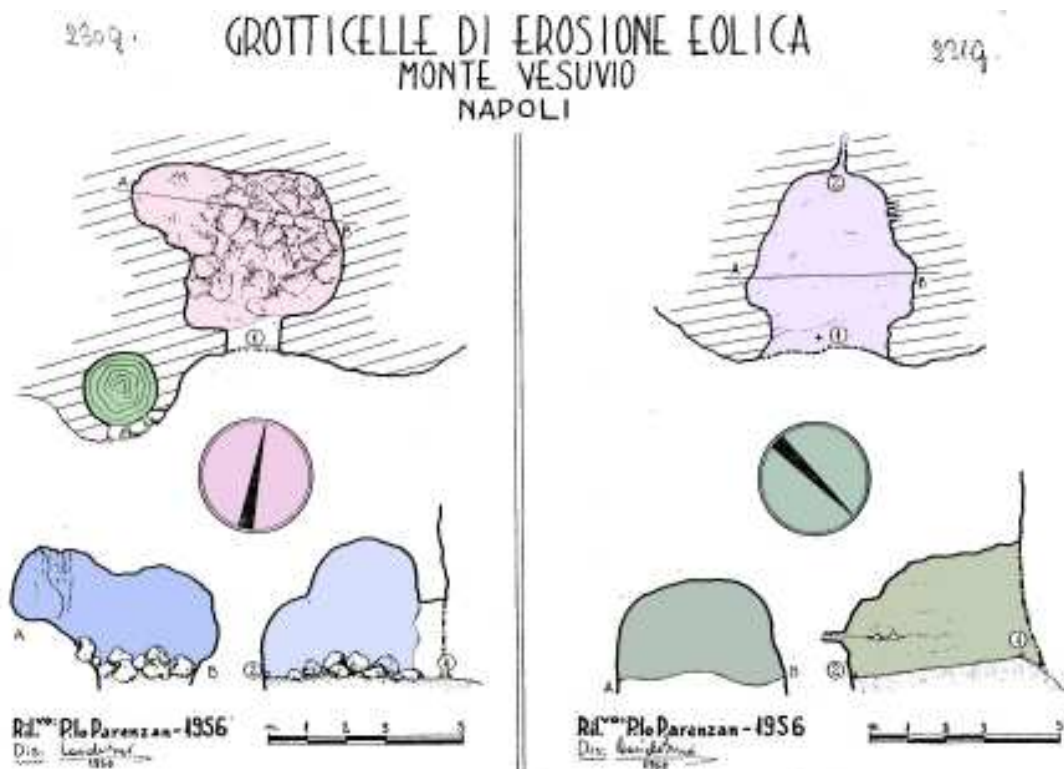
Acquerello di A. Langella

Gli attrezzi di lavoro della terra.

## Ricoveri avventizi

L'area di lavoro e la campagna attorno alla casa avevano ed hanno ancora caratteristiche orografiche assai disagiate. A volte anche lontane erano mal servite e raggiungibili solo attraverso sentieri. Spesso il contadino doveva lasciare la propria dimora ed incamminarsi per raggiungere dopo ore di marcia l'appezzamento. A volte si serviva dell'asino, ma in mancanza di mezzo di trasporto, la permanenza in loco suggeriva la creazione di un riparo e di un ricovero avventizio. Questo tipo di "dependance" comune a moltissime culture contadine nell'area vesuviana diventa singolare e si connota di particolari tipici della morfologia della montagna.

Distinguiamo quattro tipi di ricovero temporaneo, o avventizio, in relazione ai materiali di costruzione, alle esigenze di coloro che li utilizzavano, e soprattutto alla durata della loro permanenza. Un ricovero avventizio si creava lungo i percorsi per ripararsi dalla pioggia, dal vento e dalla neve. Ma un ricovero poteva contenere anche un giaciglio per consentire una permanenza di giorni. Il ricovero necessario per qualche ora o giorno era costituito spesso da semplici barriere paravento o parapigioggia. Una tettoia fatta di canne e di frasche. Un rifugio del genere consentiva una permanenza solo di giorni. Se si doveva permanere per una settimana o più giorni bisognava ricorrere alla costruzione di un vero capanno nel quale poter ammassare anche qualche provvista e soprattutto l'acqua. Un capanno montano poteva essere costruito a ridosso di una roccia lavica. Una tettoia fatta di arbusti e tavolati lignei garantiva il riparo dalle piogge.



Nel territorio montano del Vesuvio ho osservato e documentato molti rifugi avventizi scavati nel terreno friabile e morbido delle antiche colate fangose. In

contrada Scappi a Torre del Greco lungo il vallo della cupa Falanga esistono numerose grotte scavate in origine dalla erosione eolica e successivamente rimodellate dall'uomo. Analoghi rifugi scavati nel "pappamondo" del 1631 si trovano nei pressi delle Cappella Orefici in Territorio di Torre del Greco. Due rifugi a quota alta si trovano in Contrada Zazzera a Santa Anastasia. Alcune grotte, anch'esse utilizzate per rifugio si trovano in comune di Boscotrecase. Da versante di Ottaviano ancora altri esempi intorno a quota 550 metri s.l.m. Questi rifugi che a detta dei contadini locali diedero ospitalità durante i rastrellamenti dell'ultima guerra a molti vesuviani, sono in realtà stretti cunicoli che hanno un'entrata bassa e stretta . All'interno si allargano in un vano generalmente circolare ed unico. Ricordo che i rifugi di Cappella Bianchini erano occultati alla vista e quasi mimetizzati da cespugli e rami secchi che venivano posti davanti all'entrata. In uno di questi rinvenni attrezzi da lavoro dei campi ed alcune damigiane di vetro che contenevano acqua e vino. Era il 1961.



- (1) Questa villa di dimensioni considerevoli, posta a metà strada fra Capalbio e Orbetello, sull'Aurelia non solo era l'abitazione del ricco proprietario, ma rappresentava anche il fulcro delle attività produttive della zona. Abbiamo testimonianza di questo grazie al rinvenimento di depositi, magazzini, recinti per il bestiame d'allevamento e da cortile. Accanto a questi ambienti puramente produttivi vi erano le abitazioni degli schiavi lavoratori che restavano ben separate quasi inserite in un contesto militaresco, come un insieme di casermette. Fra la strada che conduce alla villa e quella che costeggia i piedi della collina si trova un probabile Leporarium. Si tratta di un muro alto tre metri che cinge un'area estesa poco meno di un ettaro. I leporaria erano una sorta di parchi venatorii che, oltre a servire ad imbandire la mensa del dominus, potevano trasformarsi in luoghi di spettacolo. Vicino alla villa si trovano giardini, orti e frutteti (Pomaria), anche arnie per le api (Apiaria) e voliere per gli uccelli (Aviaria). La villa era fronteggiata da un giardino turrito, un muro di protezione che assume l'aspetto di una cinta di città. Il lato sud-est è costituito di stanzette anguste (Cellae) nelle quali alloggiavano gli schiavi (Familia). Le abitazioni degli schiavi erano concentrate in un fabbricato separato, rustico. Alcune strutture della villa di Settefinestre (cantina, criptoportico) sono tipiche dei grandi edifici pubblici e privati diffusi nel Lazio e in Campania nel I sec.
- (2) [http://www.vesuvioweb.com/new/article.php?id\\_article=123](http://www.vesuvioweb.com/new/article.php?id_article=123)
- (3) "Die Liparischen Inseln" Praga 1894 - In "Le isole Eolie nell'ottocento", Ed. Messina 1977
- (4) Da "La bella Napoli" C.W. Allers. - Grimaldi Ed. Napoli 1986



©